

RIFIUTI SOLIDI: DOPO MALAGROTTA IL DILUVIO?

Discariche satelliti ipotesi da scartare

Le installazioni, per quanto più piccole, sarebbero soggette a procedura di valutazione d'impatto ambientale con prevedibili contestazioni da parte delle popolazioni residenti. Più siti di discarica sono meno facilmente controllabili di uno solo più grande

di **Giuseppe Sappa**

L'impegno e l'attivismo mostrati dalla Giunta regionale del Lazio, e dalla Presidente Polverini fin dal suo insediamento, per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti a Roma, in vista dell'esaurimento della discarica di Malagrotta, meritano rispetto e apprezzamento.

Probabilmente lo spettro della Campania si agita a volte anche nella mente degli amministratori della Regione Lazio che intendono scongiurare in ogni modo che si possa essere sommersi dai rifiuti come accade da tempo a Napoli.

Ma, nell'assistere alle ripetute enunciazioni di principio e agli annunci di iniziative e soluzioni progettuali e tecnologiche prossime venture per risolvere il problema, qualche perplessità sorge, perché si ha l'impressione che manchi, se non del tutto, almeno in parte, la consapevolezza della complessità dell'argomento.

Al tempo stesso, dal punto di vista strettamente politico, è difficile immaginare una positiva soluzione per il dopo Malagrotta senza una forte consonanza d'intenti fra Giunta regionale e Giunta comunale di Roma. Diversamente, su tale argomento, è raro sentire posizioni concordi fra La Pisana e il Campidoglio: più frequentemente avviene il contrario.

L'obiettivo di un 65% di raccolta differenziata giudicato possibile dalla Regione Lazio, non è affatto raggiungibile per i vertici dell'AMA.

Analogamente, si è assistito negli ultimi mesi alla proposizione di nuovi siti per l'ubicazione della discarica di Roma, alternativamente proposti dal sindaco o dal governatore, ma non si è mai raggiunto un accordo.

Indubbiamente è positivo registrare il superamento delle vecchie posizioni che vedevano la Regione arroccata a difendere il principio che Roma dovesse trovare l'alternativa a Malagrotta all'interno dei propri confini. Ciò denota, infatti, la raggiunta consapevolezza che Roma produce oltre l'80% dei rifiuti del Lazio e per quanto sia grande il proprio territorio (oltre 1500 kmq), è difficile che il ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani prodotti dai cittadini romani possa esaurirsi al suo interno.

Ma sarebbe opportuno che tale soluzione fosse prospettata insieme da Regione e Comune. È apprezzabile sentire parlare sempre più spesso di ciclo integrato dei rifiuti, all'interno del quale la discarica è solo un segmento, ma lascia perplessi che se ne parli senza tenere presente che un quadro di riferimento tecnologico all'interno del Lazio, al servizio anche e soprattutto di Roma, esiste e, forse, sarebbe sufficiente

curarne l'ottimizzazione e lo sviluppo per garantirci un futuro tranquillo per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti.

Per esempio, non si comprende la scarsa convinzione con cui sembra si voglia portare a termine l'impianto di gassificazione di Albano, il quale peraltro si avvantaggerebbe, in quanto autorizzato almeno tre anni fa, di incentivi energetici più interessanti rispetto a quelli disponibili oggi.

Né in questo senso è una buona notizia la scelta della Regione Lazio di acquisire il complesso impiantistico di Colleferro, portato al collasso finanziario e prossimo alla decadenza tecnologica dal Consorzio GAIA.

Nella corretta evoluzione culturale che intende il ciclo integrato dei rifiuti sempre più vicino a un'attività industriale avanzata e sempre più lontano dal vecchio servizio di nettezza urbana, è difficile immaginare che la Regione Lazio, o più in generale l'amministrazione pubblica, possa essere un gestore efficiente.

Nell'ottica quindi che il sistema di impianti di selezione meccanica e biologica di rifiuti e di incenerimento o gassificazione esiste, e in prospettiva, se gestito con criteri di efficienza, può soddisfare la domanda di trattamento dei rifiuti solidi urbani di Roma, l'anello debole della catena rimane oggi la discarica.

In tale contesto le ultime proposte sono poco convincenti.

È affascinante l'ipotesi, definita "satellitare" dagli esponenti della Regione Lazio, di individuare più siti, prossimi agli esistenti impianti di trattamento meccanico-biologico, per la realizzazione di altrettante discariche che, in questo modo, sarebbero, di dimensioni molto più ridotte rispetto alla gigantesca, attuale, Malagrotta.

Ma questa idea si scontra irrimediabilmente con il senso pratico e con la storia degli ultimi anni.

Per quanto più piccole, queste discariche sarebbero tutte soggette a procedura di valutazione d'impatto ambientale, esponendo i promotori a molteplici dibattiti/contestazioni da parte delle popolazioni residenti, animate dall'immane sindrome NIMBY (*not in my back yard*), così diffusa nel nostro Paese. Allo stesso tempo più siti di discarica sono meno facilmente controllabili dal punto di vista ambientale, e non meno pericolosi di uno solo più grande, che a parere dello scrivente è ancora la scelta preferibile.

Di proposte ne sono state fatte molte, ciò che appare però incomprensibile è come mai nessuna di esse sia stata presentata con adeguato screening preliminare che ne accrediti la candidatura. Ci si è fermati sempre al dibattito sugli organi d'informazione, con le relative polemiche, senza mai entrare nel merito tecnico, dimenticando che anche la proposta più autorevolmente supportata dal punto di vista politico, deve essere sottoposta a una procedura autorizzativa molto severa.

Se non si entra, seriamente, nel merito tecnico, che è l'unico in grado di difendere qualunque proposta dalle inevitabili contestazioni, ogni soluzione ipotizzata è destinata a tramontare nell'arco di una giornata e l'unica alternativa valida e praticabile, rimane l'ampliamento volumetrico e planimetrico della discarica di Malagrotta, oggettivamente da non scartare a priori come troppo spesso è stato ventilato in questi mesi, senza essere in grado di proporre idee che abbiano avuto una reale fondatezza.

È proprio questa scarsa propensione all'analisi approfondita delle possibili soluzioni che desta qualche preoccupazione per affrontare un problema complesso.

Né l'entusiasmo mostrato dalla Presidente Polverini per il "modello Peccioli" [dal nome della località toscana, dove è stato avviato un interessante esperimento di ciclo di trattamento dei rifiuti, ndr] può essere di conforto considerato che la produzione romana di rifiuti è almeno dieci volte superiore a quella che arriva a Peccioli: è davvero trascurabile l'effetto scala nella valutazione delle diverse soluzioni da adottare? Dunque la questione rifiuti a Roma e nel Lazio è aperta, probabilmente non così grave e urgente come in Campania, ma è necessario che si cominci al più presto ad affrontare il problema con capacità analitica e senza improvvisare.